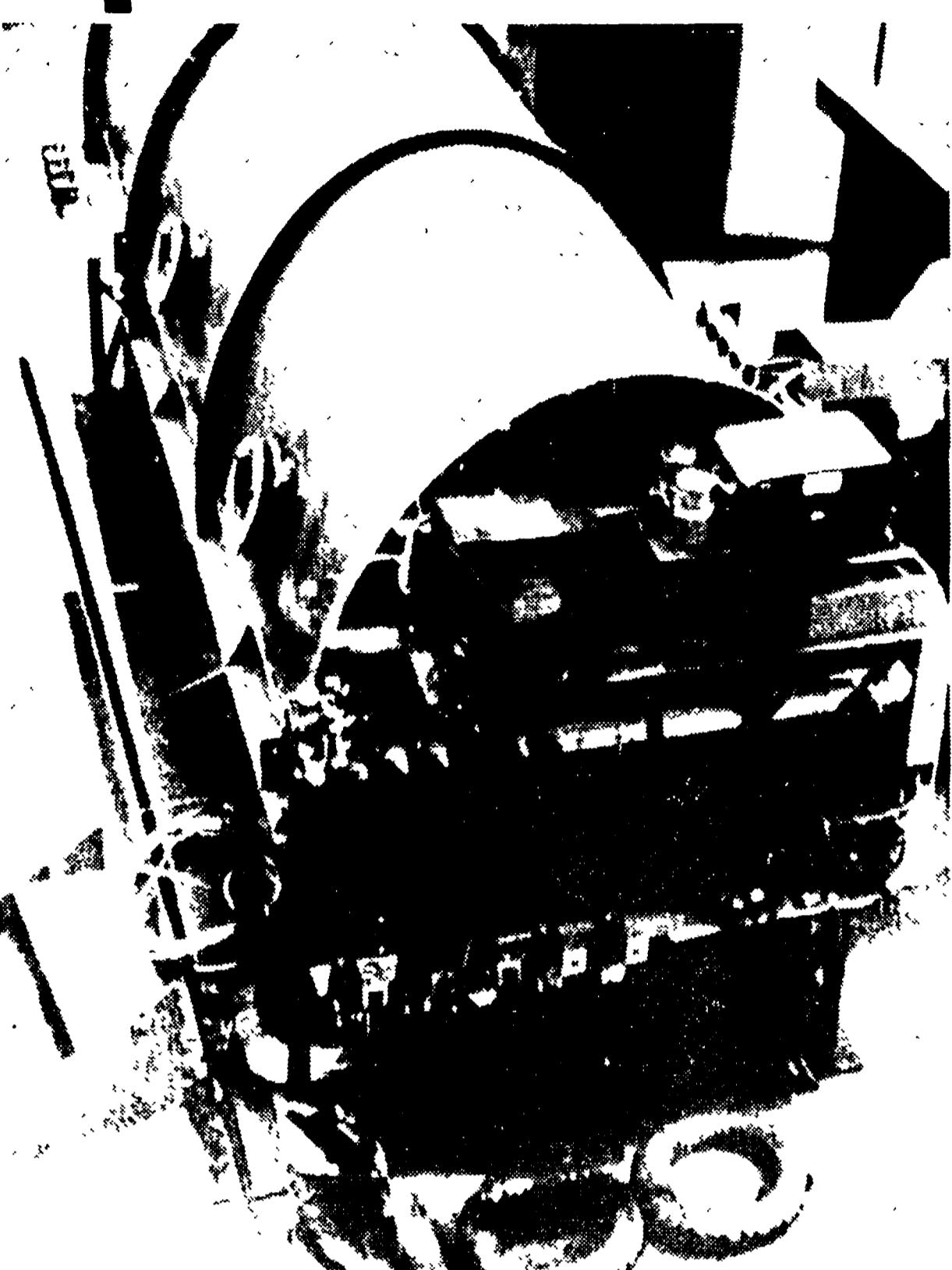


Dopo la nuova spaventosa sciagura alla base spaziale di Brooks

## L'opinione pubblica americana chiede la fine degli esperimenti con l'ossigeno puro



BASE DI BROOKS — Il mortale cilindro ad atmosfera di ossigeno in cui hanno trovato la morte i due piloti spaziali

Sconcertanti rivelazioni sulla fine di Grissom, White e Chaffee: non morirono sul colpo, fecero anzi di tutto per scappare dalla trappola mortale Documentata una lunga serie di incendi nelle prove a terra - Venerdì mattina nell'Apollo 1 c'era uno strano odore: ma si dette ugualmente il via

### Dalla prima pagina

dato per la capsula Apollo. Intanto ha detto il capo della base, Colonnello Nuttal — in 13 secondi è stato diluito l'ossigeno dell'ambiente. Ciò non è però bastato a salvare i due aviatori. A proposito della «scenaria», di venerdì, intanto, il *New York Times* racconta: «I tre NASA, affermano che portavano con sé la verità sostenendo che un solo grado era venuto dalla capsula in fiamme. Secondo le notizie raccolte dal grande giornale newyorkese, non è vero che Grissom, White e Chaffee siano morti subito, e non sono stati gli incendi, sia rivelato a lanciare un grido. Ben dodici secondi sono passati dal momento in cui l'equipaggio si è accorto dell'incendio a quell'ultimo angoscioso collegamento con l'esterno. In quei dodici, brevi ma interminabili secondi, i cosmonauti hanno cercato di raggiungere il pulsante che permetteva la apertura del portello (non reallizzabile manualmente) hanno pestato pugni sulla parte della capsula, si sono lanciati verso l'uscita cercando di scappare in qualche modo dalla trappola mortale».

«È drammatica testimonianza di straordinario: un tecnico che è rimasto per tutta la storia ad ascoltare, riuscire a interpretare il mistero magnetico. Ecco il susseguirsi delle voci: COSMONAUTA (noi identificato): Incendio, sento che c'è qualcosa di straordinario».

WHITE (molto forte, gridando): Fuoco a bordo, gridando: «Tre secondi di silenzio».

COSMONAUTA (forse Chaffee): Fuoco a bordo, fateci uscire!

Pochi attimi ancora e i contatti si interrompevano. Sui loro monitor, altri piloti, furiosi vedevano che la capsula era in fiamme. La cappa di un'enorme, mostruosa fiammifera. La voce di White è stata riconosciuta da Seayton, già membro della pattuglia spaziale, ora capo delle operazioni Apollo.

Così, accaduto quanto ad essere pubblicati documenti che dimostrano oltre alla morte del tecnico di St. Antonio, come già negli scorsi anni si fossero verificati gravissimi incidenti, tenuti nascosti dall'Ente spaziale, durante prove a terra come da più parti si fecero feste: voci contro l'uso dell'ossigeno pure nelle cabine spaziali. È stata resa nota oggi una memoria del fondazione Lovelace per la ricerca medica di Albuquerque (Nuovo Messico), inviata alla NASA fin da 1964.

Nella relazione si sottolineava che negli esperimenti condotti in ambiente terrestre di ossigeno si erano verificati incendi e che alcuni sperimentatori erano rimasti gravemente ustionati. Due incidenti si erano avuti alla stessa base aerea di Brooks e uno nel centro aerospaziale di Fila della vita. La relazione, evidentemente, era ferma al termine della presentazione del 1964: non notizi di tali davano per molti altri incidenti nel corso dello stesso programma Apollo.

A Filadelfia, in una camera a ossigeno, a causa di un corto circuito quattro tecnici rimasero seriamente ustionati nel 1965. Uno degli incidenti verificatisi a Brooks portò allo svenimento per infarto di un tecnico, mentre altri, solleciti, che stavano lavorando in una camera simulatore di cabina spaziale. Sempre a Brooks, in un volo simulato durante il quale nella camera venivano realizzate le condizioni di 11 mila metri di quota prese fuoco la base di resina di una cerniere surriscaldata. Matrice plastica incendiò decine di cavi isolati che però non presero fuoco. «Questo fatto rileva il rapporto — provoca un senso di falsa sicurezza».

Falsa sicurezza condannata dai recenti lutuosi fatti, che fanno insorgere intanto tutti coloro che si erano battuti contro l'uso dell'ossigeno pure (e non erano pochi) e in esso credono che, mentre oggi, l'opinione pubblica americana, indignata perché per lo meno non si sono sposati gli esperimenti in tale pericolosissimo ambiente almeno fino alle conclusioni della commissione che sta conducendo l'inchiesta sul rogo dell'Apollo.

La inchiesta sta proseguendo. La commissione, da quindici membri, è stata costituita a Ennals, l'entrata tra le tecniche. La commissione ha proibito ai membri della NASA, agli addetti alle operazioni di lancio e a qualsiasi persona abbia a che fare con il programma Apollo di «discutere le caratteristiche tecniche dell'incidente con estranei».

In ogni modo da tre giorni i carabinieri di Ennals hanno arrestato tre tecnici. La commissione ha proibito ai membri della NASA, agli addetti alle operazioni di lancio e a qualsiasi persona abbia a che fare con il programma Apollo di «discutere le caratteristiche tecniche dell'incidente con estranei».

Un carabiniere ha sparato al colonnello Nuttal, allora spalatista, afferrandolo con le mani, le aveva fatto trasferire non appena si era accorto che il militare era fidanzato con la figlia di un appunto dei CC in pensione. Il ferito si chiama Giuseppe Sano e il ferito Giuseppe Marino.

Il carabiniere, nativo di Capua, è stato in carcere per tre mesi. Nei primi giorni però, anche dovuto raggiungere il parco di Piazza Armerina e, di qui, la sede definitiva, cioè Udine.

Nei primi interrogatori è apparso che il Sanoso fosse convinto, appunto, che il capitano avesse fatto trasferire soltanto per allontanarlo dalla fidan-

## ALTRÉ OFFERTE DA TUTTO IL PAESE

### DA ROMA

Tabello D. 3000, Laura Martucci 1000, André Hennecart 1000, Felice Marra 2000, A. Di Cagno 5000, sen. Pietro Seccia 5000.

### DA MODENA

Sezione PCI Franciosi Coop. Fonditori 10.000.

### DA LIVORNO

Sezione PCI di Vada 20.000, rag. Dino Nannipieri 20.000, dott. Augusto Vittone 5000, Salvatore Tanda 2000

### DA NAPOLI

Alfredo Conti 2000.

### DA PAVIA

Sezione PCI Bersani di Viganò 5000.

### DA CREMONA

Giacomo Maffina 1000.

### DA REGGIO EMILIA

Cellulio PCI Molino Coop. Massone 50.000.

### DA BOLOGNA

Cellulio PCI Cooperativa Edile Intercomunale «Ghini» 25.000

### DA GENOVA

Comitato Direttivo Sezione di CROVI 9000, prof. Luigi Cartagena 10.000, Federazione PSIU 20.000.

### DA LA SPEZIA

Un gruppo di medici e professori (qui pubblicato precedentemente) invia la differenza di lire 1000.

### Nel comando di compagnia di Enna

## CAPITANO TRASFERISCE CC FIDANZATO: E LUI GLI SPARA

Oggi l'ufficiale — ferito non gravemente — sarà operato  
Massimo riserbo degli inquirenti - Arrestato il militare

### ENNA, 31.

Un carabiniere ha sparato al colonnello Nuttal, allora spalatista, afferrandolo con le mani, le aveva fatto trasferire non appena si era accorto che il militare era fidanzato con la figlia di un appunto dei CC in pensione. Il ferito si chiama Giuseppe Sano e il ferito Giuseppe Marino.

Il carabiniere, nativo di Capua, è stato in carcere per tre mesi. Nei primi giorni però, anche dovuto raggiungere il parco di Piazza Armerina e, di qui, la sede definitiva, cioè Udine.

Nei primi interrogatori è apparso che il Sanoso fosse convinto, appunto, che il capitano avesse fatto trasferire soltan-

to per allontanarlo dalla fidan-

za, della quale non viene fatto il nome. La figlia di un appunto dell'Arma in pensione; tra l'altro i due giovani sarebbero stati regolarmente fidanzati.

Il capitano Marino, ricoverato all'ospedale di Enna (prognosi: ferita di arma da fuoco con tenzone di proiettile, guaribile in 10 giorni salvo complicazioni) è stato interrogato, ma non è stato detto di cui si sia trattato, ma non è trapelato nulla sull'interrogatorio: se sia la polizia militare che ha spiegato ai giornalisti quel che ha detto, in proposito al fatto.

Il carabiniere Sano, nel frattempo, è stato arrestato. Anche egli interrogato lungamente, è stato associato alle carceri militari in attesa della formulazione dell'imputazione.

Acireale e risiede a Siracusa, verrà operato domani mattina, secondo notizie raccolte in questi giorni, da un appunto dell'Arma in pensione; tra l'altro i due giovani sarebbero stati regolarmente fidanzati.

Il capitano Marino, ricoverato all'ospedale di Enna (prognosi: ferita di arma da fuoco con tenzone di proiettile, guaribile in 10 giorni salvo complicazioni) è stato interrogato, ma non è stato detto di cui si sia trattato, ma non è trapelato nulla sull'interrogatorio: se sia la polizia militare che ha

portato al parquet i giornalisti quel che ha detto, in proposito al fatto.

I sanitari dell'ospedale hanno annunciatò dal canto loro che il capitano (che ha 42 anni, è di

zata, della quale non viene fatto il nome. La figlia di un appunto dell'Arma in pensione; tra l'altro i due giovani sarebbero stati regolarmente fidanzati.

Il capitano Marino, ricoverato all'ospedale di Enna (prognosi: ferita di arma da fuoco con tenzone di proiettile, guaribile in 10 giorni salvo complicazioni) è stato interrogato, ma non è stato detto di cui si sia trattato, ma non è trapelato nulla sull'interrogatorio: se sia la polizia militare che ha

portato al parquet i giornalisti quel che ha detto, in proposito al fatto.

I sanitari dell'ospedale hanno annunciatò dal canto loro che il capitano (che ha 42 anni, è di

zata, della quale non viene fatto il nome. La figlia di un appunto dell'Arma in pensione; tra l'altro i due giovani sarebbero stati regolarmente fidanzati.

Il capitano Marino, ricoverato all'ospedale di Enna (prognosi: ferita di arma da fuoco con tenzone di proiettile, guaribile in 10 giorni salvo complicazioni) è stato interrogato, ma non è stato detto di cui si sia trattato, ma non è trapelato nulla sull'interrogatorio: se sia la polizia militare che ha

portato al parquet i giornalisti quel che ha detto, in proposito al fatto.

I sanitari dell'ospedale hanno annunciatò dal canto loro che il capitano (che ha 42 anni, è di

Bologna: un altro sconcertante caso di arresto preventivo

## Scarcerato innocente dopo 7 mesi giovane che «confessò» una rapina

Quattro giorni di interrogatorio — Il vero colpevole, sentendosi bracciato dai carabinieri, si è costituito e ha rivelato d'essere il responsabile del colpo

### Dalla nostra redazione

#### BOLOGNA, 31.

Alla 16.30 il cancello del carcere di San Giovanni in Monte, il carcere mandamentale di Bologna, è spalancato per lasciare uscire un giovane, uno dei suoi offesi personaggi: un giovane detenuto, Giorgio Matteini, di 21 anni, che risiede in via del Pratello 79. È uscito dopo sette mesi e passa di carcere preventivo perché nell'agosto scorso aveva confessato la fuga dell'individuo sospettato di aver aggredito e rapinato una sua vicina di casa, la signora Sabina Tonelli, dimorante al numero 74 della stessa strada in cui egli abita. E' stato scarcerato, con provvedimento del giudice, stando alla precedente richiesta del difensore, in formula e per mancanza di indizi.

Per mancanza di indizi? Ma non era entrato in galera «per confessarsi»? Sì, «proprio così».

La Tonelli era stata aggredita nella notte del 10 agosto dello scorso anno. Matteini, di due banditi che volevano sapere dove nascondeva i risparmi e che erano poi scappati con 5 mila lire trovate su un mobile della cucina. Non erano riusciti a scavarlo il gruzzolo del Tonelli (lo teneva nascosto, al momento sotto il materasso, un malloppino di poco più di mille lire).

Al modo «antico» — un decina di giorni dopo, riuscì a scoprire i colpevoli. O meglio, il colpevole. Cioè il Matteini, il cui nome era stato fatto, evitamente, da un proprio cianfarulo, confidante di un altro. Per questo, dopo quattro notti di interrogatorio, non è uno stinco di santo, tenne testa ai serrati interrogatori, alle clamorose contestazioni degli inquirenti.

Per levarsi d'attacco, cercò, perfino, di mettersi su delle false pelli. Fece male perché quelli rincaricati di disegnare il suo «confessione» e fece il nome del complice: Raffaele Presti, di 21 anni, un suo amico che abita in via del Lavoro 49/11, anche lui uno «stinco di santo». Presti, che però si è sempre rifiutato di parlare con i carabinieri, reo confessò, furono subito inflitti in carcere. Aveva un'aria più dimessa, allora, quando fu assunto «in carico» dall'ufficio matricola.

Il fatto è che un vaglio più serio che accende, la posizione del complice, è quella di ridimensionarla: che alla vigilia di Natale fu scarcerato anche ieri il vice procuratore della Digos, che ha dichiarato anche il vice procuratore della Digos, che si fece anche inquisire per calunnia. Ma l'istruttore aveva preso una piega strana, bizzarra, anche per le cose che stavano succedendo all'esterno. Pare, ad esempio, che il fratello del detenuto non avesse fatto nulla per difenderlo. E' stato invece il suo amico, che era stato rivelato come un vero e proprio «fingitore», a farlo uscire.

Scavando come cani da tartofo su quella traccia, si convinse che il Matteini «re con falso» poteva anche essere incolpato come «proclamava dal giorno in cui era stato al sicuro nel carcere».

La donna rapinata aveva avuto per qualche tempo ospite in casa Savioli, di 25 anni, senza fissar dimora che si era fatto di circa un anno, anche se non aveva mai dimostrato di essere in contatto con il suo padrone. Savioli, come cani da tartofo, si convinse che il Matteini «re con falso» poteva anche essere incolpato come «proclamava dal giorno in cui era stato al sicuro nel carcere».

La donna rapinata aveva avuto per qualche tempo ospite in casa Savioli, di 25 anni, senza fissar dimora che si era fatto di circa un anno, anche se non aveva mai dimostrato di essere in contatto con il suo padrone. Savioli, come cani da tartofo, si convinse che il Matteini «re con falso» poteva anche essere incolpato come «proclamava dal giorno in cui era stato al sicuro nel carcere».

Le donne rapinate aveva avuto per qualche tempo ospite in casa Savioli, di 25 anni, senza fissar dimora che si era fatto di circa un anno, anche se non aveva mai dimostrato di essere in contatto con il suo padrone. Savioli, come cani da tartofo, si convinse che il Matteini «re con falso» poteva anche essere incolpato come «proclamava dal giorno in cui era stato al sicuro nel carcere».

Le donne rapinate aveva avuto per qualche tempo ospite in casa Savioli, di 25 anni, senza fissar dimora che si era fatto di circa un anno, anche se non aveva mai dimostrato di essere in contatto con il suo padrone. Savioli, come cani da tartofo, si convinse che il Matteini «re con falso» poteva anche essere incolpato come «proclamava dal giorno in cui era stato al sicuro nel carcere».

Le donne rapinate aveva avuto per qualche tempo ospite in casa Savioli, di 25 anni, senza fissar dimora che si era fatto di circa un anno, anche se non aveva mai dimostrato di essere in contatto con il suo padrone. Savioli, come cani da tartofo, si convinse che il Matteini «re con falso» poteva anche essere incolpato come «proclamava dal giorno in cui era stato al sicuro nel carcere».

Le donne rapinate aveva avuto per qualche tempo ospite in casa Savioli, di 25 anni, senza fissar dimora che si era fatto di circa un anno, anche se non aveva mai dimostrato di essere in contatto con il suo padrone. Savioli, come cani da tartofo, si convinse che il Matteini «re con falso» poteva anche essere incolpato come «proclamava dal giorno in cui era stato al sicuro nel carcere».

Le donne rapinate aveva avuto per qualche tempo ospite in casa Savioli, di 25 anni, senza fissar dimora che si era fatto di circa un anno, anche se non aveva mai dimostrato di essere in contatto con il suo padrone. Savioli, come cani da tartofo, si convinse che il Matteini «re con falso» poteva anche essere incolpato come «proclamava dal giorno in cui era stato al sicuro nel carcere».

Le donne rapinate aveva avuto per qualche tempo ospite in casa Savioli, di 25 anni, senza fissar dimora che